

Una didattica della carezza

Le storie degli studenti di origine immigrata ci raccontano l'importanza dell'insegnante che incoraggia e sostiene

 di Maria Frigo  1 minuto di lettura 21 dicembre 2020

È qualcosa che un insegnante non impara a fare dai libri e nemmeno nelle lezioni universitarie, ma è la luce che può accendere e mantenere viva negli alunni **la fiducia nel futuro e nella possibilità di migliorare**, nonostante gli inciampi e le difficoltà. E per farlo non si tratta di metterci solo pratica, metodo, conoscenze o strategie didattiche, ma soprattutto di sviluppare qualità personali come **l'attenzione, l'empatia, la curiosità e il rispetto**.

In *Autobiografie di una generazione Su.Per. Il successo degli studenti di origine immigrata*, a cura di Mariagrazia Santagati, Ed. Vita e pensiero, diversi adolescenti si raccontano e spesso nelle loro storie sono evidenti, come fondamentali figure di riferimento, gli insegnanti che hanno visto, incoraggiato, sostenuto.

È la storia, ad esempio, di Iqra, arrivata a 5 anni dal Pakistan, che riconosce alla base della fiducia in se stessa “i maestri e i professori che sono stati sempre accanto a me e hanno creduto nel mio potenziale” ([guarda il video](#)).

La pubblicazione è [disponibile online gratuitamente](#), previa registrazione.

Candelaria Romero scrive un'appassionata prefazione al testo. Ripercorre, attraverso le figure significative dei suoi insegnanti, **la propria storia di bambina immigrata** negli anni '80 dall'Argentina in Svezia. Incontriamo così Maj Britt, maestra di Stoccolma nella classe di soli migranti, quasi una maga, che riusciva a capire i bambini in tutte le lingue del mondo e li introduceva allo svedese con il piglio e la determinazione di una amazzona guerriera. E poi la maestra Krestin, capace di attenzione, affetto e incoraggiamenti nei momenti di sfiducia. Una maestra in grado di conservare lo sguardo positivo anche quando altri adulti, di fronte alle ribellioni adolescenziali, non riuscivano più a farlo. Altre **figure positive di tutor e insegnanti** accompagnano il percorso di Candelaria, adulti presenti e capaci di vedere nel futuro.

Candelaria conclude il suo scritto con questa immagine:

“Tutti questi adulti hanno riempito il mio percorso scolastico di carezze fatte di sguardi, parole, gesti, discussioni, a volte anche rimproveri, divieti e silenzi, ma sempre comunque con amore. Forse educare infine è questo, un grande gesto di amore, una didattica della carezza.”

Una didattica della carezza, cioè dello **sguardo attento e partecipe**, è quello che ci auguriamo possano incontrare oggi i bambini e i ragazzi nelle nostre classi.

Per saperne di più

[Storia di Matar, Iqra e Acil: «La scuola italiana ci ha reso ragazzi super»](#)